

La Bolivia riparte da una nuova Costituzione

di Mariella Di Ciommo
volontaria di Caritas Ambrosiana
in Servizio civile all'estero in Bolivia
febbraio 2009

La signora che incrocio per strada al pomeriggio di domenica 25 gennaio ha i due indici macchiati d'inchiostro. Le guardo il viso un po' anziano e mi chiedo cosa ci faccia una donna d'età con le dita segnate. Passeggio e ricordo gli indici limpidi e puntati verso il cielo di due ragazzi stamattina. "Ciao! Siete già andati a votare voi due?". Indici puliti che si cimentano in una danza allegra all'altezza delle orecchie: "Ancora no".

Domenica **25 gennaio** 2009 in **Bolivia** vuol dire **referendum costituzionale**.

Più di tre milioni di elettori, un'affluenza del 90,25%, circa 22.000 seggi a puntellare tutto il territorio nazionale, fino alle zone più remote. Nel balletto di cifre post-votazioni, i dati ufficiali¹ riportano una vittoria del SI al 61,49%, e per il NO solo il 38,51%. Non un plebiscito, ma certamente una forte adesione al progetto costituzionale, e un'indiscussa vittoria del governo Morales. Almeno nelle regioni andine, più povere, popolose e a prevalenza indigena. Analizzando il voto costituzionale **si ritrova la spaccatura che caratterizza il paese** tra le regioni orientali, più ricche e bianche, e quelle occidentali.

Portabandiera dello stato riformato è Potosí, con l'80,07 dei SI. Santa Cruz capofila degli oppositori con il 65,25% al NO. Gli altri dipartimenti si schierano in ordinata regressione. Dietro Santa Cruz, i dipartimenti di Beni, Pando e Tarija. Con Potosí, La Paz, Oruro, Cochabamba. Chuquisaca fa quasi mondo a se con un indeciso 51,54% al SI e il suo 48,46% al NO.

Sebbene la Bolivia, almeno per gli standard occidentali, ricorra con una certa disinvoltura a riforme costituzionali, quest'ultimo progetto può vantare un carattere proprio, che la rende forse **una delle costituzioni più amate e più odiate della storia del paese**.

Il progetto di una nuova costituzione risale almeno agli anni '90, quando i movimenti indigeni richiesero con maggiore forza il riconoscimento dei loro diritti. Coloro che tutt'ora si muovono in quel *melting pot* di idealità, idee e azione vantano spesso con orgoglio questa genesi.

Un decennio dopo, la riforma costituzionale è diventata il punto di sutura per i movimenti indigeni e contadini in Bolivia, la sintesi di richieste di autodeterminazione, equità sociale, un modello socioeconomico e politico nuovo, e Morales ne ha fatto una delle bandiere del suo governo. Il fatto che "El Evo", come lo chiamano tutti qui in Bolivia, sia un indigeno aymara emerso da questo mondo e abbia lavorato con estrema decisione alla neonata costituzione boliviana, ha reso il voto un'occasione per schierarsi con o contro di lui.

I **sostenitori** del progetto ammirano il **carattere indigenista** di questa costituzione, che riconosce alle 36 nazioni – cioè alle diverse popolazioni indigene boliviane – dignità e diritti. Tra questi, quello di intervenire sulle risorse rinnovabili e non, presenti nel loro territorio, alla proprietà collettiva della terra, il diritto a vivere, curarsi ed esprimersi secondo i loro usi e costumi, a parlare la loro lingua e a partecipare alle istituzioni dello Stato. Inoltre, lo stato assume e promuove i principi del costituzionalismo occidentale accanto a quelli indigeni (per esempio: *ama qhilla, ama*

¹ Tutti i dati sul referendum sono tratti da: Corte Nacional Electoral: <http://www.cne.org.bo/>, ultima visita il 29 gennaio 2009, dati non ancora definitivi.

llulla, ama suwa: non essere pigro, bugiardo o ladro oppure il *suma qamaña*, il vivere bene aymara)².

In generale, tutta la costituzione richiama principi e pratiche dei popoli indigeni originari contadini, andando ben al di là del riconoscimento della repubblica pluriculturale e multi-etnica della costituzione del 1994.

Dal punto di vista economico, la costituzione attribuisce un **ruolo chiave allo Stato** nell'intervento e nel controllo diretto di settori strategici, e per questo è stata definita socialista da amanti e oppositori. Più in generale, il modello economico di riferimento non è certamente quello neoliberale, vissuto come dolorosa imposizione esterna durante la presidenza di Paz Estensoro. Il **modello economico boliviano** sarà **plurale**, costituito da organizzazioni economiche comunitarie, statali, private e sociali-cooperative. La proprietà privata sarà garantita, ma nel caso della terra questa dovrà svolgere una funzione socioeconomica a favore del paese e della popolazione. L'idea è che l'economia boliviana favorisca una migliore qualità della vita e il benessere di tutti i boliviani e le boliviane, non la crescita economica in sé o l'accumulazione di valore.

Uno degli argomenti dell'**opposizione** è stato che la costituzione attuale, differentemente dalla precedente, progetta uno **stato laico**, che non attribuisce nessun ruolo di primo piano alla religione cattolica, pur riconoscendo la libertà di culto.

Il testo costituzionale, in questo come in altri articoli, è contraddittorio. La Conferenza Episcopale Boliviana è intervenuta in modo equilibrato: se da un lato, lo Stato boliviano si dice laico, dall'altro dichiara ambigualmente di volersi rafforzare anche tramite i culti indigeni originari contadini³. Nulla di scandaloso, lo stato moderno occidentale è in debito con il pensiero filosofico e religioso e lo stesso può accadere tra stato, spiritualità e la cultura indigena qui in Bolivia. Tuttavia, pochi qui e in occidente sarebbero disposti ad accettare una relazione esclusiva e organica tra culti e stato.

Sul versante economico, i suoi detrattori sostengono che la costituzione bloccherà l'economia e scoraggerà i già scarsi investimenti esteri nel paese. Inoltre, dato l'alto livello di **corruzione** presente, il timore è che questo modello di stampo statalista possa fare di questa dolorosa abitudine un fenomeno inarrestabile.

Tuttavia, le critiche più feroci si scagliano contro il presunto carattere discriminatorio della costituzione. Riconoscendo degli specifici diritti ai popoli indigeni originari contadini, la costituzione sarebbe razzista "al contrario", nei confronti dei meticci e dei bianchi. Nelle parole dell'ex-presidente e intellettuale Carlos Mesa, c'è un «pericoloso equivoco» nella nuova costituzione: «presumere che **difendere l'eguaglianza sia negare la differenza**»⁴. La storica Paula Peña⁵, a sua volta, sottolinea che il punto di partenza del nuovo testo è proprio la disuguaglianza dei boliviani, e che questo non aiuterà il processo di inclusione della popolazione, nonostante integrazione sia una delle parole chiave del documento.

Altro argomento dell'opposizione sono le potenziali contraddizioni prodotte dalla **convivenza tra i sistemi giuridici** indigeni, che ricevono riconoscimento, e il diritto dello Stato. Mentre quest'obiezione è fondata e richiederà un serio lavoro di politici e giuristi, l'altro argomento dell'opposizione a riguardo è molto approssimativo. Infatti, la campagna per il NO ha dipinto queste forme di giustizia come barbare, assolutamente aleatorie, incompatibili in tutto e per tutto con il diritto ordinario e con i diritti umani. La faccenda, ovviamente, è molto più complessa, come molte comunità rurali tengono a sottolineare.

² La costituzione boliviana è consultabile per intero sul sito della REPAC, ultima visita il 29 gennaio 2009:

http://www.repac.org.bo/html/constitucion/primera_parte.html

³ Il sintetico documento di commento della Conferenza episcopale boliviana alla nuova costituzione è disponibile in spagnolo con nome "Mensaje Pastoral sobre el referendum de la CPE: Llamados a ejercer un voto conciente, libre y responsable": <http://www.iglesia.org.bo/>

⁴ Mesa: el nuevo texto presume que defender la igualdad es negar la diferencia, Pulso semanario, ultima visita 30 gennaio 2009: http://www.pulsobolivia.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2255&Itemid=91

⁵ Peña: la CPE parte de la desigualdad de los bolivianos, Pulso semanario, ultima visita 30 gennaio 2009: http://www.pulsobolivia.com/index.php?option=com_content&task=view&id=2255&Itemid=91

In senso più generale, i dibattiti e gli scontri su uguaglianza e diversità culturale, pluralità giuridica, quelli sulle autonomie territoriali che hanno incendiato il paese nel settembre 2008 sono l'espressione più potente della **fatica di immaginare un popolo multietnico e pluriculturale** in una cornice, quella dello **stato-nazione**, nata e sviluppatasi sul mito di un unico popolo, una cultura omogenea e un unico territorio.

Nei seggi elettorali di Cochabamba, le porte aperte ai curiosi di sondare gli umori dei propri vicini lasciavano entrare qualche raggio di tiepido sole pomeridiano e uscire un'aria serena. Sulle lavagne scure dei segni bianchi, prima una linea sottile, poi una L ed infine un quadrato con la diagonale ad indicare le preferenze.

Respiro profondamente questa serenità, mi chiedo cosa avrei votato io, incredibilmente per la prima volta. Mi dico che qui non c'è traccia di nessun aspro dibattito, per fortuna il giorno è passato in ordine. Sulla televisione di casa osservo un po' straniti i festeggiamenti per il Sì, e quelli per il No nei diversi dipartimenti.

Festeggiamenti divisi e condivisi. Precedono **un anno di lavori imponenti per dare sostanza legislativa a questa nuova costituzione**. Tutti concordano, infatti, che avrà bisogno di leggi per funzionare, e che anche su queste si gioca, ora, il grosso della partita.